

Il ritorno del racket dopo il lockdown nel mirino i cantieri edili e gli appalti

Dal centro città a San Lorenzo, una sequenza di visite degli esattori del pizzo e di intimidazioni: l'allarme degli inquirenti. A Serracavallo bruciato un mezzo della ditta che realizza il collettore fognario. Il titolare: "Non cederemo a nessun ricatto"

di Salvo Palazzolo

A fine giugno, dopo la lunga pausa del lockdown, gli esattori del racket si sono fatti risentire: in alcuni cantieri edili del centro storico e di San Lorenzo. Sono soprattutto i lavori di ristrutturazione e alcuni appalti nel mirino delle cosche, fiaccate dagli arresti, ma ancora insidiose. Un segnale eclatante è arrivato alla fine dell'estate, quando nel giro di poche ore sono stati incendiati dei mezzi in due cantieri di Serracavallo, in via Calcante e in via Rosario Nicoletti, dove si lavora all'anello ferroviario e al collettore fognario. In centro città, i clan sono stati invece più discreti. Con piccoli danneggiamenti e attack.

«Noi abbiamo continuato a lavorare sul territorio - dice il presidente di Addiopizzo Raffaele Genova - è un momento com-

tare un segnale della "nuova gestione" del mandamento dopo l'arresto di Giulio Caporrimo, avvenuto il 23 giugno. L'ultima indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo ha messo in risalto un controllo forte del clan nel settore del movimento terra: i fidati di Caporrimo non chiedevano la classica "mesata", piuttosto imponevano le loro società per i subappalti.

«Non faremo un solo passo indietro, non accetteremo alcun ricatto - continua Mario Saddemi - Le istituzioni sono al nostro fianco, ho ricevuto attestati di stima e rassicurazioni. Questo cantiere andrà avanti e confido per fine anno di concludere. Stiamo realizzando un'opera importante per Palermo, attesa da quarant'anni: il collettore consentirà di trasferire tutti i reflui che per adesso finiscono nel golfo e nella riserva di Capo Gallo verso il depuratore di Fondo Verde».



▲ Cantieri edili Nel mirino dei clan i cantieri delle ristrutturazioni, in centro città e nella parte occidentale di Palermo

Da Porta Nuova a San Lorenzo e Resuttana, Cosa nostra si misura dunque con il post lockdown. Anche i boss hanno avvertito un momento di crisi, non potere uscire ha bloccato la raccolta del pizzo, ma anche tanti altri affari. Persino i summit previsti sono stati rinviati. Qualcuno ha provato a rimediare: raccontano di alcuni incontri avvenuti addirittura all'esterno di un supermercato, in quelle file lunghissime che si creavano nei giorni più complicati del lockdown. Una stagione ormai superata. Dice il presidente di Addiopizzo, Raffaele Genova: «Oggi, l'organizzazione mafiosa è tornata a rimpiangere le proprie casse e ad operare in modo ancora più evoluto, ecco perché è importante non abbassare la guardia. Nell'analisi del fenomeno e negli interventi delle istituzioni e della società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Addiopizzo: "I boss offrono anche soldi ad usura e provano ad impossessarsi di quote societarie"

plesso, mi preoccupano soprattutto i tentativi della criminalità organizzata di offrire liquidità attraverso l'usura o di inserirsi nelle compagini societarie, per acquisire quote». Di sicuro, i clan hanno già rimpiazzato i boss finiti in carcere, con mafiosi tornati in libertà o con nuove leve che hanno fatto carriera. E ancora una volta la parola chiave fra chi indaga è una sola: «Fibrillazione». Perché ogni nuovo ingresso nei posti chiave dell'organizzazione si porta dietro sempre qualche contraccolpo. E magari anche una nuova strategia di "comunicazione". Per l'interno e l'esterno. E siamo alla storia dei due attentati eclatanti del 31 agosto.

«Questo tipo di episodi non dovrebbero accadere al giorno d'oggi», dice Mario Saddemi, il titolare della ditta che sta gestendo l'appalto per il nuovo collettore fognario, è anche il presidente dei giovani imprenditori di Ance Sicilia, l'associazione nazionale dei costruttori edili. «I danni sono stati ingenti, il sollevatore telescopico incendiato vale circa 100 mila euro. Ma non ci siamo scoraggiati, perché Palermo non può tornare ai drammatici anni Ottanta e Novanta; e sono convinto che lo Stato sia in vantaggio, gli autori dei raid sono invece mosche bianche, non hanno capito che la città è cambiata». Saddemi spiega di non avere ricevuto mai alcuna visita da parte degli esattori del pizzo. Forse, quei raid dovevano diven-